

IL BACCHIGLIONE

CORRIERE VENETO

Gutta cavat lapidem.

In Padova Cent. 5

Fuori di Padova Cent. 7

ABONAMENTI:	Anno	Sem.	Trim.
Padova a domicilio	16.—	8.50	4.50
Per il Regno	20.—	11.—	6.—

Padova, Martedì 29 Agosto 1876
Direzione ed Amministrazione in Via Zattere N. 1231 e 1231 B.

INSERZIONI:	In quarta pagina Centesimi 20 la linea
	In terza " " 40 " "
	Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti

COL 1° SETTEMBRE

IL BACCHIGLIONE

Corriere Veneto

apre i seguenti Abbonamenti con premi straordinari:

Da 1° Settembre 1876 al 31 Agosto 1877	Anno	Sem.	Trim.
PADOVA a domicilio	16.—	8.50	4.50
Francò nel Regno	20.—	11.—	6.—

L'Abbonamento per un intero anno dà diritto ad uno dei seguenti:

DONI A SCELTA

- 1° Il dottor Antonio, del sig. G. Ruffini.
- 2° I Deportati, di Federico Gerstacker.
- 3° Il romanzo di un vedovo, di S. Farina.

IL TERZO PARTITO

(Nostra corrispondenza)

Roma, 26 agosto.

I giornali di opposizione esagerano naturalmente la cosa, ma sta il fatto che alcuni uomini politici, e fra essi anche qualche ministro, si occupano in questi giorni della tanto dibattuta questione della ricostituzione dei partiti nella Camera e tentano di farla passare dal campo della teoria in quello della pratica.

La ricostituzione dei partiti parlamentari in Italia fornì spesso larga materia allo studio dei nostri uomini politici, ma non si poté mai giungere ad una pratica conclusione e — se togli la differenza del numero — tanto la Sinistra quanto la Destra, d'oggi sono quelle che erano nel 1861.

La ragione per cui non si poté mai riuscire ad una pratica conclusione è questa, che coloro i quali volevano ricostituire i partiti pretendevano di farlo sopra semplici questioni amministrative, mentre i Parlamenti che sono assemblee essenzialmente politiche non si dividono mai in due campi opposti se non appunto sopra questioni politiche.

Del resto — sia detto in parentesi — è mia ferma opinione che noi non avremo mai due veri partiti politici nella nostra Camera infino a tanto che non vi entreranno i clericali e tutti non si persuaderanno che i repubblicani hanno diritto di sedere in essa siavi oppur no il giuramento.

Le stesse ragioni per le quali la ricostituzione dei partiti non riuscì in addietro si oppongono a che riesca ora.

Io mi meraviglio assai che uomini i quali godono fama di possedere un ingegno superiore e di conoscere a meraviglia l'arte della politica vadano tentando una impresa del tutto impossibile.

Non è egli impossibile che gli uomini mutino natura?

E coloro i quali pretendono che si debba dimenticare il passato, come mai non si accorgono di andar contro alle leggi della natura umana?

Dimenticare il passato!...

Via! Questa è frase da trattato di morale e degna di essere commentata ai fanciulli, ma sulla bocca di un uomo politico e diretta ad uomini politici diventa assai poco seria.

Io però voglio supporre che la cosa sia possibile e venendo al fatto pratico ammetto per un istante che si riesca a costituire una maggioranza di Sinistra, nè di Centro, nè di Destra, cioè a dire di Terzo Partito.

Qualè ne sarebbe la conseguenza?

Questa indubitatamente, che sorgerebbe una Sinistra di sessanta e più deputati repubblicani dichiarati.

L'onorevole Presidente del Consiglio che è tanto tenero della monarchia costituzionale e Vittorio Emanuele che è riflettano un'istante a questa conseguenza! Il consiglio non è da avversario.

Le trattative di pace

Il giornalismo discute con molta serietà sulle trattative di pace che, a quanto affermano i dispacci dei giornali austriaci e specialmente quelli che nutrono simpatie per la Turchia, sarebbero già inoltrate mercè l'intervento della Francia e dell'Italia.

Senza discutere se o meno le notizie suddette sieno vere ci permettiamo di avanzare due semplici osservazioni.

La prima è questa: perchè innanzi tutto le potenze mediatrici non inducono le parti belligeranti a sospendere le ostilità?

Seconda osservazione: perchè nelle proposte di pace, non figura il Montenegro che pure è stretto colla Serbia da un trattato di alleanza offensiva e difensiva?

È possibile parlare di negoziati e lasciare da un canto uno dei belligeranti?

Le riforme finanziarie

Checchè ne dicano amici sospetti e avversari dichiarati, il ministero delle finanze dedica il massimo zelo allo studio delle riforme tributarie le più vivamente reclamate dal paese.

Certo non si può far molto nei regolamenti. Ma quello che si è potuto o si può fare, già lo si è fatto o lo si farà. Le innovazioni introdotte nel regolamento della tassa sul macinato hanno prodotto ottimo effetto. Ed alcune proposte furono già presentate al consiglio di Stato, relative al regolamento dell'imposta di ricchezza mobile. Ve ne accennerò una. Secondo il regolamento attuale, in qualunque periodo dell'anno si estingua un credito, l'imposta di ricchezza mobile si deve pagare per tutto l'anno corrente.

Si vorrebbe riformare tale disposizione in questo senso che si fissi un dato termine entro il quale il contribuente deve denunziare la cessazione del credito; e l'imposta cessa dal giorno in cui è cessato il credito. Se il contribuente non avrà fatta la denunzia nel termine stabilito, cesserà l'imposta dal giorno della denunzia.

Questa ed altre proposte saranno messe in attuazione appena ottenuto il parere del consiglio di Stato.

Intanto la commissione del macinato si deve recare nel venturo settembre a Firenze per assistere al concorso per sostituire al contatore un altro congegno più sicuro.

Se questo concorso darà favorevoli risultati, commissione e ministero avranno aperta la via per proporre qualche radicale riforma nell'imposta sul macinato, mentre già stanno studiando l'idea se non sarebbe possibile convertire questa tassa in una tassa sui molini.

Alcune riforme legislative sono pure allo studio per la tassa di ricchezza mobile.

Certo il ministero e le Commissioni hanno gravi difficoltà a superare, quella principissima che, come sta scritto e giustamente scritto nel programma del ministero, non deve diminuirsi di una lira la rendita delle finanze. Ma questo appunto si sono prefisso e ministero e Commissione; di alleviare gli aggravi dei contribuenti, senza diminuire le entrate, anzi forse aumentarle, con un più equo riparto, una più giusta sistemazione delle imposte attuali.

Così la Gazzetta del Popolo.

Affermazione dell'onor. Luzzatti ED I MECCANICI DELLA MARINA

Riportiamo dal Tempo questo notevole articolo:

Nella seduta del 21 agosto al Consiglio provinciale, l'onor. Luzzatti parlando sulla scuola dei macchinisti presso il nostro Istituto tecnico, ed osservando che l'avvenire del nostro paese è nella marina a vapore, deplorò che nella maggior parte dei nostri piroscafi ci sieno macchinisti stranieri.

Questa sentenza espressa dall'onor. Luzzatti, il quale come segretario generale del ministero del commercio, ebbe parte nel Governo e poté conoscere le condizioni della nostra marina, destò una dolorosa impressione. Vedemmo più d'una testa di consigliere, oscillare a guisa di chi accenna a disgrazia; più d'un mal' si profèri sospirando. Un solo non fu udito pronunciare, emesso dai quasi deserti scanni del pubblico.

Ebbene, i mal' ritornino in petto. Le teste dei consiglieri stieno pur ferme. All'onorevole Luzzatti, cui tanto piace la verità specialmente adesso che fa l'opposizione, non sia discaro, ascoltarla quando per giunta essa rivela il progresso del nostro paese: Tutti possiamo rallegrarci, imperciocchè i meccanici stranieri non solo si trovano in minoranza, ma sono assai rari nella marina italiana.

Per quanto, con nostra meraviglia il consigliere Maldini sia rimasto in silenzio, il fatto da noi asserito non è meno vero, ed il conforto che ogni patriotta deve provarne non è meno fondato.

Certo l'Inghilterra che fu la patria delle macchine a vapore, fu anche la patria dei macchinisti. Naturale quindi che, avendo un personale esuberante ai suoi bisogni interni, questo si trovasse, per così dire, posto in commercio a disposizione del maggior offerente, che veniva alla ricerca appunto dai paesi meno avanzati per civiltà.

Così l'Italia, finchè trovossi divisa in potere degli stranieri.

Ma quando il Governo nazionale la unì, e colla alterezza di avere una patria si destò negli italiani libera l'attività della mente e dell'azione; quando dopo le gloriose battaglie per l'indipendenza, si sentì dai migliori il bisogno di armarsi per le battaglie non meno gloriose del lavoro e della concorrenza onde ottenere la prosperità, e si applicarono nuovi metodi alla produzione nuovi strumenti al commercio — le condizioni mutarono affatto.

Anche in Italia sorsero stabilimenti rispettabili per la costruzione di macchine, e in breve tempo, per i meccanici, la marina italiana ebbe il piacere di bastare a se stessa.

Infatti, le nostre maggiori società di navigazione a vapore, non hanno quasi più meccanici stranieri al loro servizio; i pochi che si incontrano, stanno per gli antichi contratti a lunga scadenza, stipulati nei tempi della penuria.

Di tal guisa si troverà qualche primo macchinista inglese nella società Florio. Ma più nessuno nella società Rubattino, nessuno nella società Trinaeria, nessuno nella società Lavarello. Possiamo aggiungere un'altra indicazione notevolissima: nessuno più in quella grande società di navigazione a vapore che è la marina di guerra, quantunque, dovendo tutelare i grandi interessi del paese, abbia le macchine più perfezionate ed abbisogni dei meccanici più esperti.

E in questo fatto che reca insieme utilità ed onore alla patria, abbiamo da arrossire noi, veneziani?

Lo avrebbe pensato chi fosse stato presente al Consiglio provinciale, udendo che il Governo aveva soppressa nel nostro Istituto tecnico superiore la scuola per i meccanici frequentata da soli cinque studenti.

Non si indagarono le cause della soppressione; non si fecero ricerche se la scuola, incompleta, mal rispondesse allo scopo. Qui non società a vapore, qui non armatori arditi. Quel numero di cinque studenti girava perciò tristemente di bocca in bocca quasi a riprova di un fatto indiscutibile: la così detta avversione dei veneziani per il mare, passata in giudicato come una conseguenza della così detta nostra indole inerte.

Viva Venezia! come abbiamo asserito altra volta, anche in questo argomento essa può mostrare che molto la si accusa perchè punto la si conosce, e che quando un'occasione si presenti, essa non manca di approfittarne perchè ha la coscienza dell'avvenire.

Esiste da qualche anno a Venezia una scuola per gli allievi macchinisti della regia marina, di cui ci occuperemo fra qualche giorno. Per le disposizioni dalle quali è regolata, non possono ammettersi che venti o venticinque allievi per anno, ed anche essi provenienti dalle diverse provincie d'Italia. Malgrado ciò, ogni anno, per esservi ammessi, concorrono a quella scuola ben cinquanta e più giovani veneziani.

Studiate questo fatto, signori consiglieri, piuttosto che perdervi in sterili lamenti, e troverete la causa dello scarso concorso alla scuola dell'Istituto tecnico, e potrete rimediare ed offrire ai nostri concittadini una utilissima istruzione cui aspirano e della quale mancano, in parte per vostra colpa!

Intanto però rimane stabilito che quanto per inesatte informazioni si deplorava dall'onorevole Luzzatti, fortunatamente non sussiste.

Palermo, Napoli, Livorno, Genova, Venezia — è caro potervela aggiungere — e persino la lontana dalla costa, Biella, forniscono numerosi ed intelligentissimi meccanici ai nostri bastimenti. A soddisfare la ricerca, dalle fila della marina da guerra per fine di ferma, escono ogni anno altri meccanici abilissimi, sicuri di venir bene accolti e degnamente retribuiti dalle nostre società di navigazione a vapore — tutte orgogliose di equipaggiare i loro piroscafi con personale esclusivamente italiano.

Per parlare con quella franchezza nella quale c'è assai più stima che nelle studiate

